

**Pasquale Rossi**

## **Il viaggio a Procida tra Ottocento e Novecento: suggestioni e confronti tra ambiente, architettura e letteratura**

In this short contribution, which develops between periegetic and historical iconography, is the proposal of a reading of the island through the continuous comparison of frames (historical and contemporary). But knowledge of the island is also a metaphor for a microcosm characterized by signs of continuous identification for what represents an extraordinary Mediterranean context.

Procida is an island of volcanic origins where the artifice-nature pair is exalted; the environmental context is linked to the architectural heritage of the maritime villages in the sign of continuous stratification, aspects and themes that also emerge in the passages about the island from the literary production of the nineteenth and twentieth centuries.

The island's variously colored churches, aristocratic palaces and marinas represent a unique heritage, still enhanced by striking features of "spontaneous architecture."

KEYWORDS: travellers, environment, architecture, photography, literature.

Nella prima metà dell'Ottocento con l'avvento del viaggio di "conoscenza" dell'età borghese si consolida la cultura del "Grand Tour", e si confermano temi e aspetti legati alle dinamiche di "scoperta delle antichità" e di visita ai luoghi della "memoria dell'antico". Procida in questo contesto, sia pure in tono minore, rappresenta uno dei "Contorni" della città di Napoli spesso associata alla vicina isola di Ischia, meta di *loisir*, nota sin dalle origini per la presenza di straordinari siti termali, luogo di "prodigi terapeutici", che per la natura vulcanica del circondario risultava naturalmente legata alla terraferma e ai Campi Flegrei.

Le fonti settecentesche raccontano generalmente, e in breve, la storia procidana, così come riportano sia Domenico Antonio Parrino nel *Seno cratere di Napoli* (1700), sia Giovan Battista Pacichelli nel *Regno di Napoli in prospettiva* (1707) che Lorenzo Giustiniani nel *Dizionario geografico del Regno* (1797).

Un aspetto che permane nelle guide della prima metà dell'Ottocento e nella rappresentazione cartografica, dove si ritrova comunque il disegno dell'isola sempre associato a quello della vicina Ischia; un contesto geografico comune che è presente anche nelle mappe tascabili e pieghevoli per la visita e la conoscenza del territorio, come dimostra anche una rara edizione rilegata (fig.1).

Ma Procida nell'Ottocento, inizia a essere indicata come meta di visita breve (due giorni), come riporta Giovan Battista De Ferrari nella sua *Guida di Napoli e dei contorni di Procida, Ischia e Capri* (1826) che, da "compilatore" (come da indicazione nel frontespizio), ripropone i consueti dettagli dell'isola. E tra questi sono le origini del toponimo, la presenza di "niuna antichità" (riferibile all'archeologia), il carattere vulcanico, la densità demografica, l'esaltazione della natura e della fertilità del sito, la laboriosità dei procidani per le attività marinare e naturalmente l'approdo all'isola:

Il luogo dove si sbarca a Procida è una calata lunga quanto la Città, che chiamasi la Marina di S. Maria Cattolica. Nulla ivi attrae l'attenzione del viaggiatore, se non che è da osservarsi che la Città stessa è congiunta verso levante con un borgo chiamato Madonna delle Grazie, costruito sopra quel colle, cui fa corona un magnifico castello [...] Tanti villaggi in una piccola isola, danno sè stessi un'idea dell'esser ella straordinariamente popolata [...] La terra è sommamente fertile: produce del vino e i frutti ivi maturano così primaticci che si mandano a Napoli ove si vendono assai cari [...].<sup>1</sup>

Tra le testimonianze ottocentesche occorre ricordare anche quella di Lancelot-Théodore Turpin de Crissè che, nel 1828, si ritrova a seguire la festa dei "Quattro Altari" nella festività del Corpus Domini (24 giugno) alla "Marina del Porto". In *Souvenirs du golfe de Naples* è anche l'incisione *Vue de Procida* (fig. 2) che ripropone il giorno di festa alla Marina di Sancio Cattolico, con lo scorcio del piazzale e della chiesa omonima; la descrizione è sofferta ma anche condizionata dallo stato d'animo dell'autore. Il racconto degli altari, edificati nelle maggiori contrade dell'isola, si concentra su quello allestito alla Chiaiolella (Chiajotella) considerato piuttosto "appariscente", ornato di "candelieri di legno dorato" con "foglie e frutti". Nel racconto si ritrova l'esaltazione degli isolani per la particolare giornata di festa tenuta in un clima caotico, derivante dalla presenza di una "folla impressionante" con "*les limonadiers*" che preparavano "sorbetti" per gli astanti, tra animali vari che vagavano per la

<sup>1</sup> G.B. De Ferrari, *Nuova guida di Napoli, dei contorni di Procida, Ischia e Capri. Compilata su la guida del Vasi, ed altre cose più recenti e dietro una visita del Compilatore, alle Chiese, Monumenti, Antichità ec.ec.*, Glass Editore/Tipografia Porcelli, Napoli 1826 (prima edizione con testo inglese a fronte), pp. 557-561.

fiera. È la descrizione di un viaggiatore che, sopraffatto dalle emozioni e “affaticato dal tumulto della folla”, ritorna poi sulla terraferma grazie all’occasionale e immediata disponibilità di un’imbarcazione di pescatori isolani<sup>2</sup>. Quanto descritto riguarda un evocativo rito religioso e popolare che aveva grande seguito nella comunità isolana come la processione del Venerdì Santo, che ancora oggi rappresenta un evento di richiamo e di coinvolgimento per tutta la comunità procidana. Una tradizione religiosa che ha antiche radici per la marcata presenza ecclesiastica nell’isola, sia per la presenza di numerose chiese di riferimento sparse per i borghi dell’isola che per lo straordinario complesso dell’Abbazia di San Michele Arcangelo<sup>3</sup>. E tra i segni sacri, elementi di arredo urbano e di riferimento religioso, nei pressi del porto, è ancora il “Crocifisso alla Marina” (1845), che in una nota immagine Alinari di fine Ottocento è raffigurato con una presenza di ragazzini e di velieri sullo sfondo (fig. 2). Un fotogramma che trasmette sia l’aspetto della devozione che della sacralità di alcuni luoghi, testimonianza di un patrimonio di arte popolare, del resto confermata da un vasto campionario di edicole sacre, sia pubbliche che private che sono presenti sul territorio, all’angolo delle vie cittadine, all’interno dei palazzi nobiliari.

Ma la conoscenza dell’isola è anche metafora di un microcosmo caratterizzato da segni di continua identificazione, dalle tracce delle condizioni naturali del sito, per una terra circondata dal mare e dalla natura, alla presenza dei borghi marinari e rurali, costruiti e stratificati nel tempo.

Dalla Terra Murata (primo insediamento abitativo poi fortificato nel XVI secolo) alla Corricella (il borgo originario dei pescatori) sino al Porto, e lungo l’asse stradale settecentesco (per l’istituzione del Sito Reale voluto da Carlo di Borbone nel 1735) sino agli altri luoghi (Olmo, Centane, Pizzaco, Solchiaro, Pozzovecchio) per giungere sino alla Chiaiolella e al vicino isolotto di Vivara (riserva naturale di caccia con importanti resti archeologici di età micenea).

Il visitatore, l’osservatore, il viaggiatore, e di conseguenza il lettore, sono attratti con forza assoluta dallo scenario derivante dalla rivelazione e/o descrizione di uno scorcio, di una vista panoramica, piuttosto che da un fotogramma o da un’immagine che è diventata nel tempo icona di un

<sup>2</sup> Cfr. *Souvenirs du Golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1824 dédiées a son altesse royale madame, duchesse de Berry par le comte Turpine de Crissé*, s.e., Paris 1828, p. 34; sull’argomento cfr. pure S. Zazzera, *Procida. Storia, tradizioni e immagini*, Ci.Esse.Ti, Poggiomarino (NA) 1984, pp. 167-169.

<sup>3</sup> Cfr. M. Masucci, M. Vanacore, *La cultura popolare nell’isola di Procida*, Guida, Napoli 1987; M. Barba, S. Di Liello, P. Rossi, *Storia di Procida. Territorio, Spazi Urbani, Tipologia Edilizia*, Electa Napoli, Napoli 1994; E. Montaldo, *Procida. Segni, sogni e storia di un’isola marinara*, Nutrimenti, Roma 2014; S. Di Liello, P. Rossi, *Procida. Architettura e paesaggio. Documenti e immagini per la storia dell’isola*, Nutrimenti, Roma 2017.

sito ma anche di possibile confronto delle narrazioni. Basti pensare allo scenario della Corricella, visibile dall'attuale "Belvedere Elsa Morante" (nei pressi della Chiesa di Santa Margherita nuova), punto di stazione unico, tappa imprescindibile di riproduzione fotografica durante una passeggiata procidana, che rappresenta di fatto l'icona più rappresentativa e di presentazione dell'isola. E tra realtà e immaginario, dalle suggestioni dei racconti di scrittori e letterati, si ritrovano anche gli aspetti identitari dei luoghi dell'isola e della prevalente cultura contadina, dei costumi delle donne e della antica tradizione marinara.

Alla Marina di Sancio Cattolico e lungo il "Canalone" (attuale via Vittorio Emanuele) invece si notano abitazioni con piccoli ingressi, riportati puntualmente nella letteratura, quelli dagli usci ridotti e di minime dimensioni, che presentano "scale strette e ripide" per l'accesso agli appartamenti superiori. Collegamenti verticali ardui e pendenti con improbabili alzate, da affrontare con fatica, per giungere al terrazzo, alla corte di verde nascosta, agli spazi aperti collocati sui terrazzamenti superiori.

Si giunge così a luoghi non visibili dalla strada ma che rappresentano per il visitatore una straordinaria scoperta visiva, una nuova veduta tra cielo e mare, dello spazio circostante, che dalla strada appare piuttosto insospettabile.

Scale e giardini sono anche scenari presenti nel racconto di Alphonse de Lamartine che incontra la sua "Graziella" nell'atto di ringraziare la Madonna con "un ramo di rosmarino e alcuni fiori d'arancio dalle stelle bianche [...] per aver salvato il nonno e il fratello" dai flutti di una tempesta improvvisa. Così scrive il poeta e romanziere francese: "[...] Dopo aver salito così lentamente quattro o cinquecento gradini, ci troviamo in una piccola corte pensile, circondata da un parapetto di pietre grigie. In fondo alla corte si aprivano due archi oscuri che sembravano dover condurre ad una cantina, e sopra quegli archi massicci due arcate di forma rotonda e bassa che sostenevano una terrazza, il cui muricciuolo all'intorno era adorno di vasi di rosmarino e basilico. Sotto le arcate, poi si scorgeva una galleria rustica dove rilucevano, come lampade d'oro al riverbero della luna, pannocchie di granoturco sospese [...]"<sup>4</sup>.

Ritornano da questa descrizione caratteri e aspetti che sono ancora vivi nell'isola, i tratti della cultura contadina, gli scenari ambientali ripidi e caratterizzati da lunghe scale, le arcate ribassate, il terrazzo pergolato; e si tratta di istantanee che diventeranno frequenti nella produzione figurativa tra fine Ottocento e gli inizi del secolo successivo, con sfondi panoramici sulla linea del mare.

<sup>4</sup> Cfr. A. de Lamartine, *Graziella*, (ediz. orig. 1852, da trad. italiana del 1908) chiedere alla prof.ssa Villani se va inserita qui questa dicitura, Alessandra Carola Editrice, Napoli 1991, p. 38.

Tra i resoconti di viaggio e le pagine della periegetica emerge con forza la seduzione dell'approdo sull'isola, la vista del porto e della marina principale; un sito che, come riportato in precedenza, è anche luogo di incontro, di socialità e pure tappa terminale di feste e percorsi processionali.

Si tratta di un *topos* dell'isola, una traccia suggestiva e di straordinario fascino che emerge in modo ricorrente dalle trame letterarie.

Questi aspetti sono evidenziati anche da Giovan Battista Bazzoni che scrive:

Procida ci si andava facendo vicina [...] Eravamo ad un miglio da terra [...] la vaga incertezza di linee, tutte di mare e di cielo, che poco innanzi per me ne formava ideal poesia, pure non sapeva saziarmi dall'ammirare quella nuova scena, ch'era l'una delle più deliziose *marine* a chiaro di luna che mai si potessero contemplare. [...] difilati verso l'una delle case ch'erano presso quella riva, ed introdottici in una porticella ci faceva salire una lunga scala tenebrosa, dicendo ch'eravamo nel primario albergo di Procida, dove saremmo stati ottimamente trattati, poiché fornito di ogni cosa pel servizio de' forestieri, al pari dei migliori di Napoli[...].<sup>5</sup>

Mentre Carlo Tito Dalbono, ancora verso la fine del XIX secolo, conferma le caratteristiche dell'isola ed esalta ancora l'esperienza marinara dei procidani:

Il perimetro di Procida è di circa sei miglia e si estende di forma irregolare molto. L'aspetto è assai delizioso, essendo per ogni dove coltivata e piena di abitazioni. I frequenti seni che vi s'incontrano con case disposte quasi ad anfiteatro, forman bel quadro. [...] il canale di Procida, pel suo stretto passaggio è spesso agitato, ed è artistico oltremodo, visto dall'alto, o passandovi in piroscalo. Abili marinai sono i Procidani. I costumi e il vestire han del tipo greco, e con Torre del Greco tengono commercio e relazione [...].<sup>6</sup>

Ma da tutte queste citazioni e dalle descrizioni delle guide sinora riportate manca il dettaglio e la rappresentazione dell'architettura procidana, talvolta definita "delle marine" o dalle "case bianche tipiche". E si tratta invece di uno degli aspetti più importanti della scena procidana, un punto di incontro mirabile tra "artificio e natura" con caratteristiche proprie di un tipo di "architettura spontanea" diffusa in tutto il territorio flegreo. Una produzione edilizia collegata al contesto ambientale che è stata opera degli antichi "mastri fabbricatori", riferibile alla capacità di lavorazione muraria collegata ai tradizionali metodi costruttivi; qualità

<sup>5</sup> *Da Napoli a Procida. Passeggiata per G.B. Bazzoni*, Tipografo Editore Paolo Ripamonti Carpano, Milano e Venezia 1840, pp. 78-79.

<sup>6</sup> Cfr. C. T. Dalbono, *Nuova guida di Napoli e dintorni*, Napoli 1876, *passim*.

e abilità che si collegano anche all'ambiente di origine vulcanica, da cui deriva anche il diffuso uso del colore degli intonaci, con variegati cromatismi ottenuti dalla miscela con pietre naturali (tufo, pozzolana).

Alla Marina di Sancio Cattolico (quella del Porto) è presente un fronte continuo di case colorate prospiciente il mare, con un raro disegno asimmetrico, esito delle continue trasformazioni degli ambienti. Una striscia di architettura colorata lungo la banchina del Porto, con ambienti e case irregolari inserite in un fronte unico caratterizzato dalla diversa proporzione di balconi, finestre e vani per la luce e l'areazione (tonde o quadrangolari), terrazzini con spazi ad arco policentrici (il caratteristico *véfio* procidano, un tempo aperto ma poi verandato piuttosto che tamponato<sup>7</sup>).

Il resto della composizione architettonica, stratificata nel tempo, è di fatto dominato da minimi dettagli: il vano esterno per i servizi igienici, l'apertura irregolare che rappresenta una primaria esigenza funzionale, un'espedito per l'areazione e l'illuminazione dello stretto ambiente re-trostante (fig. 3-5).

Un tipo di architettura che Cesare Brandi definiva "collettiva" caratterizzata da un "progetto naturale" e comunitario, una "meraviglia dell'architettura spontanea" che Bernard Rudofsky definiva anche come "architettura senza architetti", affidata alle conoscenze pratiche dei "costruttori". Da questi particolari deriva il fascino di un'isola che conserva ancora gelosamente e intatti tutti questi segni architettonici.

È così nel borgo della Corricella, dominato dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie in piazza dei Martiri che, sia pure oggi con una diversa destinazione d'uso rispetto all'assetto originario (borgo dei pescatori), conserva le case intricate e collegate tra loro e ancora uno straordinario campionario di dettagli costruttivi mediterranei che rappresentano la cifra del patrimonio dell'architettura isolana, talvolta riportata anche nei resoconti letterari.

Non ci sono strade carrabili che portano alla Corricella ma solo scale, ripide o strette, irregolari e nascoste. Non ci sono ascensori o montascale elettrici e le case sono sovrapposte, per la definizione di uno scenario a forma di anfiteatro che guarda il mare; le case sono costituite da vani cubici con abitazioni connesse tra loro, legate dalla regolarità delle dimensioni proporzionali per lo spazio abitativo.

Un sistema costruito unico e interconnesso che riporta tutti i dettagli dell'architettura spontanea: la volta a padiglione, la scala a collo di giraffa (stretta e sagomata), l'ingresso stretto, l'inferriata concavo-convessa che protegge la finestra, scale aperte e scenografiche (fig. 8-9).

<sup>7</sup> Cfr. V. Parascandola, *Véfio. Folk-glossario del dialetto procidano*, Edizioni Fioranna, Napoli 1976.

Alla Corricella l'irregolarità e l'asimmetria sono l'essenza visiva di un borgo che si sviluppa tutto per esterno, tra terrazzi e balconate, esposto a mezzogiorno e che guarda il mare da ogni punto di vista, con l'isola di Capri sullo sfondo. Ma anche il patrimonio dei portali degli antichi palazzi nobiliari o delle case aristocratiche e borghesi, appare di significativo interesse, per quella che di fatto rappresenta una produzione artistica (compresa tra il XVI e il XX secolo) che è di primaria attrazione, come dimostra un ampio repertorio fotografico di queste significative permanenze (dal rinascimento al liberty) nell'isola procidana (fig. 6).

Mentre infine al "rione ottocentesco" della Marina della Chiaiolella il paesaggio è invece dominato da case con altezza limitata, a uno o due piani, e la strada principale interseca percorsi e sentieri ortogonali che definiscono ampie aree coltivate. Lungo queste strisce di terra, con frutteti e agrumeti, sono ancora esistenti le antiche "norie" per l'irrigazione dei campi, un sistema meccanico di argani a trazione animale per l'approvvigionamento idrico.

Il contesto ambientale risulta di raro fascino per una zona che da sempre è in contatto con la vicina isola di Ischia e l'annesso isolotto di Vivara. Osservando una mappa aerea l'impatto del costruito con l'ambiente e le aree verdi risulta ancora caratterizzato, in modo esclusivo, dalla continuità degli edifici lungo le strade, mentre il verde interno risulta nascosto, ed è proprio quello dei "giardini imperiali" descritti da Elsa Morante nella sua *isola di Arturo* (fig. 7-8).

L'isola di Procida, descritta nel romanzo della Morante, studiata e considerata anche in altri saggi di questo volume, è prefigurabile in una visione caleidoscopica. Il processo descrittivo e le ambientazioni talvolta risultano di difficile identificazione; in pratica il sito considerato, appare immaginario, ma nel suo insieme corrisponde esattamente ai caratteri dell'architettura procidana.

E rileggendo i luoghi vissuti da Arturo appare chiaro il gioco narrativo che confonde volutamente immaginario e realtà, ma allo stesso tempo è naturale che si tratti dell'isola di Procida:

Le terre sono per gran parte di origine vulcanica; e, specialmente in vicinanza degli antichi crateri, vi nascono migliaia di fiori spontanei, di cui non rividi mai più i simili sul continente. [...] Su per le colline verso la campagna, la mia isola ha straducce solitarie chiuse tra muri antichi, oltre i quali si stendono frutteti e vigneti che sembrano giardini imperiali. Ha varie spiagge dalla sabbia chiara e delicata, e altre rive più piccole, coperte di ciottoli e conchiglie, nascoste fra grandi scogliere. [...] Intorno al porto, le vie sono tutte vicoli senza sole, fra le case rustiche, e antiche di secoli, che appaiono severe e tristi, sebbene tinte di bei colori di conchiglia, rosa o cinereo. [...] Le botteghe sono fonde e oscure come tane di giganti.

[...] Nella chiesa del Porto, la più antica dell'isola, vi sono delle sante di cera, alte meno di tre palmi, chiuse in teche di vetro. Così anche a Procida, le case, da quelle numerose e fitte giù al porto, a quelle più rade su per le colline, fino ai casali isolati della campagna, appaiono, da lontano, proprio simili a un gregge sparso ai piedi del castello [...].<sup>8</sup>

E proprio per un tentativo di interpretazione ma anche come proposta di gioco iconografico, nel contesto di questo contributo, sono allegati alcuni fotogrammi della “Marina del Porto” tra “antico e contemporaneo”<sup>9</sup> (fig. 2-3). Scorci che, riportati a distanza di tempo, dallo stesso “punto di stazione della riproduzione”, rappresentano un efficace documento storico, un confronto dettato dal tempo, in pratica dei veri e propri “brani di città” fotografici che illustrano le trasformazioni dell'architettura e del contesto urbano, come nel caso della cortina continua delle case al “Marina del Porto”, prospicienti il mare e la linea di costa.

Ulteriori testimonianze dei caratteri significativi dell'isola emergono dalla storiografia ottocentesca procidana<sup>10</sup>. Dai contributi di Parascandola (1892) e di Parascandolo (1893), oltre alle storie di architettura, emergono anche aspetti religiosi e descrizioni di vita sociale per una comunità che, legata alle tradizioni marinare, è stata sempre autonoma con una diffusa presenza di opere pie e di enti di assistenza. Le immagini delle processioni religiose, reperibili sul web e negli archivi pubblici e privati, evocano allo stesso tempo ritualità e vissuto collettivo che, in contesti differenti e in varie parti dell'isola rappresentano l'essenza stessa del sito.

Le chiese, le cupole e gli scorci urbani sono il naturale sfondo di un evento che supera l'avvenimento religioso, diventando ancora una volta icona ed essenza stessa del luogo. Ed è così che alcuni fotogrammi diventano anche la rappresentazione emblematica di una comunità che vive nel contesto urbano i famosi riti della “Processione del Venerdì Santo”, una tradizione ancora oggi molto sentita e vissuta dagli isolani. Del resto non è un caso che Damiano Damiani nel film “L'isola di Arturo” (1962)<sup>11</sup> proponga delle scene che riproducono proprio questa processione (fig. 9), riportando ambientazioni naturali panoramiche con le note architetture isolane.

Ma la “Processione” è una tradizione che è stata tramandata per ge-

<sup>8</sup> Cfr. E. Morante, *L'isola di Arturo*, Giulio Einaudi editore, Torino 1975 (riedizione del 1957), pp. 12-14.

<sup>9</sup> Cfr. P. Rossi (a cura di) *Imago Urbis. Antico e contemporaneo nel centro storico di Napoli*, Guida editore, Napoli 2011.

<sup>10</sup> Cfr. M. Parascandola, *Cenni storici intorno alla città ed isola di Procida*, De Bonis, Napoli 1892; M. Parascandolo, *Procida dalle origini ai tempi nostri*, De Martini, Benevento 1893.

<sup>11</sup> *L'isola di Arturo*, regia di D. Damiani (1962); film prodotto dalla Titanus, tratto dal libro di E. Morante, con la sceneggiatura di U. Liberatore, E. Ribulsi, D. Damiani, con la collaborazione di C. Zavattini.



nerazioni, vive e si rinnova ancora in occasione della festività pasquali, quando la statua settecentesca del “Cristo morto”<sup>12</sup> (custodita tutto l’anno nella Congrega dei Turchini, San Tommaso d’Aquino) viene portata in corteo lungo le vie strette e tortuose dell’isola.

Le chiese e le cupole dell’isola sono il naturale sfondo dell’evento processionale, il cui significato sociale travalica l’avvenimento religioso stesso, per un percorso che si dipana per tutta Procida: dalla piazza dei Martiri a “Callia” (il belvedere sulla Corricella), dalla piazza della Repubblica (snodo centrale dell’isola) al “Canalone” sino al piazzale della Marina di Sancio Cattolico (il terminale del percorso processionale). Le sequenze e i fotogrammi del corteo rappresentano allo stesso tempo lo scenario e la documentazione delle naturali trasformazioni della città storica, di cui sussistono riscontri e storie<sup>13</sup>.

Un dettaglio che non sfugge alla narrazione di Ferdinando Ferrajoli che, nella sua “Guida” sull’isola, riporta:

I Procidani sono molto religiosi e le loro feste sono legate da quelle secolari tradizioni piene di folklore. Le feste dell’isola sono così ricche, di costumi, di addobbi, di luci e di spari, che si potrebbe fare un magnifico studio di arte, di costumi, di usanze, di leggende, di culto, e di storia, specialmente per la tradizionale processione del Venerdì Santo [...].<sup>14</sup>

Ma il tradizionale percorso processionale del Venerdì Santo può rappresentare anche esperienza di conoscenza dell’identità dell’isola, caratterizzata da tempi lenti, da percorrenze o passeggiate attraverso una continuità edilizia fatta di palazzi o di muri di tufo e/o di pietra che, in realtà celano straordinarie aree di verde privato. Chi percorre i sentieri e le strade di Procida è vincolato a un percorso. Lineare, tortuoso, talvolta irregolare, che si stende lungo una via stretta fiancheggiata ai lati da una cortina di case continue. Portoni, portali, batacchi sopra le serrature (antichi campanelli meccanici per le abitazioni), dettagli irregolari e sagomati di architettura mediterranea, rappresentano la cifra di un patrimonio edilizio che si è conservato intatto nel tempo (fig. 10-11).

L’isola di Procida negli anni Novanta del Novecento diventa scenografia naturale di vari film, e tra questi sono: “Il Postino” di Michael Radford, 1994; “Il Talento di Mr. Ripley” di Anthony Minghella, 1999),

<sup>12</sup> Cfr. *Il Cristo morto di Procida. Restauro, documenti, immagini*, Graphotronic s.a.s., Napoli 1990; S. De Mieri, *Splendori di un’isola. Opere d’arte nelle chiese di Procida*, Edizioni Fioranna, Napoli 2016.

<sup>13</sup> Cfr. S. Di Liello (a cura di), *Procida sacra. L’immaginario religioso tra feste, riti e processioni*, Nutrimenti, Roma 2021.

<sup>14</sup> F. Ferrajoli, *Guida di Procida. Storia Arte Folklore*, con note di S. Lo Schiavo, Edizioni del Delfino, Cassino 1978, p. 110.

entrambi ispirati e tratti da romanzi. Il carattere naturale e la spontanea architettura mediterranea sono fonte di ispirazione artistica.

Ma un altro significativo punto di vista è quello che deriva da una visione a trecentosessanta gradi del sito, quello della vista dal mare, adatto per cogliere e confermare l'aspetto unico del legame natura-costruito che rappresenta la vera anima, il tratto distintivo del sito.

L'invito al giro dell'isola dal mare può restituire tanti altri punti di vista, tante visioni e nuovi punti di stazione per la presentazione iconografica (fig. 12-15), come anche Gino Doria conferma in questo brano del 1966, dedicato all'isola:

Come appendice ai Campi Flegrei, per la posizione topografica e per la identità della natura vulcanica, devono considerarsi le isole che sbarrano il golfo di Napoli dal lato occidentale. Procida, Vivara e Ischia. Le comunicazioni marittime con esse fanno capo a Napoli. [...] Si prosegue generalmente per Ischia senza sbarcare in questa pittoresca isola, patria di arditi navigatori. Ma se qualcuno volesse fermarsi, non perderà di certo la giornata. Non ancora perfettamente attrezzata dal punto di vista del turismo, Procida ciò nondimeno, o forse appunto per questo, è una continua fonte di sorprese per gli appassionati della natura. Di forma allungata, generalmente piatta, ha la sua massima altezza, in m. 91, nella punta nord-est, sulla quale è impiantato il fosco edificio del Bagno penale. Dalla marina, straordinariamente pittoresca e movimentata, si raggiunge in salita il centro del paese, dove sorge la statua di Antonio Scialoja e dal quale si diramano le strade che conducono ai punti più caratteristici dell'isola. Consigliabili le gite alla Chiaiolella, e di qui a S. Margherita Vecchia, in alto dove si abbraccia un mirabile panorama; alla punta di Pizzaco e al Telegrafo vecchio; a Pioppeto, con altra diversa e incantevole vista. È anche da suggerire il giro dell'isola in barca, per godersi la cangiante colorazione delle maree del fondo marino, qui particolarmente visibile.<sup>15</sup>

Arrivo e approdo, come si è descritto, sono i termini di tutte le "narrazioni procidane". Ma, dopo il vissuto e la conoscenza dei luoghi, c'è anche un "ritorno a casa" ovvero il possibile "addio struggente", l'abbandono dell'isola, quello che vive drammaticamente Arturo nel momento definitivo del distacco dalla sua "Terra": "[...] Intorno alla nostra nave, la marina era tutta uniforme, sconfinata come un oceano. L'isola non si vedeva più"<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. G. Doria, *Napoli e dintorni. Guida storica e artistica*, ESI/D'Agostino, Napoli 1966.

<sup>16</sup> E. Morante, *L'isola di Arturo*, cit., p. 379.

## Bibliografia

- Barba M., Di Liello S., Rossi P., *Storia di Procida. Territorio, Spazi Urbani, Tipologia Edilizia*, Electa Napoli, Napoli 1994.
- Da Napoli a Procida. Passeggiata per G.B. Bazzoni*, Tipografo Editore Paolo Ripamonti Carpano, Milano e Venezia 1840.
- Dalbono C.T., *Nuova guida di Napoli e dintorni*, Marano, Napoli 1876.
- De Ferrari G.B., *Nuova guida di Napoli, dei contorni di Procida, Ischia e Capri. Compilata su la guida del Vasi, ed altre cose più recenti e dietro una visita del Compilatore, alle Chiese, Monumenti, Antichità ec.ec.*, Glass Editore/Tipografia Porcelli, Napoli 1826 (prima edizione con testo inglese a fronte), pp. 557-561.
- de Lamartine A., *Graziella*, (ediz. orig. 1852, da trad. italiana del 1908), Alessandra Caròla Editrice, Napoli 1991.
- De Mieri S., *Splendori di un'isola. Opere d'arte nelle chiese di Procida*, Edizioni Fioranna, Napoli 2016.
- Di Liello S. Rossi P., *Itinerario 6.1. L'isola di Procida*, in *Guida d'Italia. Napoli*, a cura di Di Mauro L., TCI – Touring Club Italiano, Milano 2007, pp. 428-435.
- Di Liello S., Rossi P., *Procida. Architettura e paesaggio. Documenti e immagini per la storia dell'isola*, Nutrimenti, Roma 2017.
- Di Liello S. (a cura di), *Procida sacra. L'immaginario religioso tra feste, riti e processioni*, Nutrimenti, Roma 2021.
- Doria G., *Napoli e dintorni. Guida storica e artistica*, ESI/D'Agostino, Napoli 1966.
- Ferrajoli F., *Guida di Procida. Storia Arte Folklore*, con note di Lo Schiavo S., Edizioni del Delfino, Cassino 1978.
- Il Cristo morto di Procida. Restauro, documenti, immagini*, Graphotronic s.a.s., Napoli 1990.
- Masucci M., Vanacore M., *La cultura popolare nell'isola di Procida*, Guida, Napoli 1987.
- Montaldo E., *Procida. Segni, sogni e storia di un'isola marinara*, Nutrimenti, Roma 2014.
- Morante E., *L'isola di Arturo*, Giulio Einaudi editore, Torino 1975 (riedizione del 1957).
- Parascandola M., *Cenni storici intorno alla città ed isola di Procida*, De Bonis, Napoli 1892.
- Parascandola V., *Vèfo. Folk-glossario del dialetto procidano*, Napoli 1976.
- Parascandolo M., *Procida dalle origini ai tempi nostri*, De Martini, Benevento 1893.
- Rossi P. (a cura di), *Imago\_Urbis. Antico e contemporaneo nel centro storico di Napoli*, Guida editore, Napoli 2011.
- Souvenirs du Golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1824 dédiées a son altesse royale madame, duchesse de Berry par le comte Turpine de Crissé, s.e., Paris 1828.
- Zazzera S., *Procida. Storia, tradizioni e immagini*, Ci.Esse.Ti, Poggiomarino (NA) 1984.



01 Rossi

L'isola di Procida in una rappresentazione cartografica di fine Ottocento, stampa su carta telata pieghevole, dettaglio. Collezione privata.



## 02 Rossi

La Marina di Sancio Cattolico e la chiesa di Santa Maria della Pietà tra antico e contemporaneo: Lancelot Théodore Turpin de Crissé (dis.), Nicolas Ransonette (inc.), *Vue de Procida*, 1828; a confronto: fotografia P. Rossi, giugno 2009. / Il Crocifisso alla Marina di Sancio Cattolico, nei pressi del porto; fine XIX secolo; a confronto: la marina del Porto, anni '50 del XX secolo, cartolina in collezione privata.



## 03 Rossi

Casa Catena alla Marina, nei pressi del Porto: fotografia P. Rossi (giugno 2012); a confronto: lo stesso soggetto, fotografia P. Rossi (giugno 2016). / La Marina di Sancio Cattolico e la chiesa di Santa Maria della Pietà con la Terra Murata: fotografia di fine XIX secolo; a confronto: fotografia P. Rossi (giugno 2016).



04 Rossi

Dettagli delle case colorate alla Marina di Sancio Cattolico con la cupola della chiesa di San Leonardo al Canalone e i giardini sui terrazzamenti superiori (fotografia di P. Rossi, luglio 2012).



05 Rossi

Dettagli dell'architettura procidana sul fronte della Marina di Sancio Cattolico.



06 Rossi

I portali dell'architettura procidana, segni ineludibili della stratificazione architettonica isolana; composizione e foto P. Rossi (luglio 2016).



07 Rossi

*“la mia isola ha straducce solitarie chiuse tra muri antichi, oltre i quali si stendono frutteti e vigneti che sembrano giardini imperiali”* (Elsa Morante, 1957). Composizione fotografica di muri e giardini tra le vie dell'isola (P. Rossi, 2021).



08 Rossi

La corte di verde interna tra via G. Marconi e via Dante (foto P. Rossi, giugno 2009).



09 Rossi

Fotogrammi da *L'isola di Arturo* (1962), film di Damiano Damiani.





010 Rossi

La "scala aperta" settecentesca di Palazzo Rosato in via Vittorio Emanuele (tratto del "Canalone" nei pressi della chiesa di San Leonardo), facciata e interno (foto P. Rossi, settembre 2016).



011 Rossi

Una sequenza di finestre con inferriate concavo-convesse ("a' piet e' palumb") lungo via Dante, nei pressi di piazza della Repubblica; foto P. Rossi, luglio 2011.



012 Rossi  
Il Cimitero e la spiaggia di Pozzovecchio (fotografia P. Rossi, giugno 2016).



013 Rossi  
La Corricella vista dalla riva della spiaggia a via dei bagni (lato estremo della Chiaia);  
fotografia P. Rossi, giugno 2009.



014 Rossi

Il costone tufaceo dal mare di via dei Bagni (lato estremo della Chiaia); fotografia P. Rossi, giugno 2009.



015 Rossi

La Marina della Chiaiolella (fotografia P. Rossi, luglio 2012).